

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 febbraio al 4 marzo 1985)

### INDICE

- BAIARDI, PECCHIOLI:** Sui provvedimenti che si intendono adottare nei confronti della « Fia Unione opere di Gesù misericordioso » a seguito della sentenza di condanna dei gestori emessa dal Tribunale di Vercelli il 23 luglio 1984 (1098) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) Pag. 914
- BERLINGUER:** Sulla composizione della commissione incaricata dello studio dei problemi relativi all'inseminazione artificiale (1368) (risp. CAVIGLIASSO, *sottosegretario di Stato per la sanità*) 914
- BONAZZI:** Per il sollecito restauro dell'edificio sito in Monfalcone di Quattro Castella (Reggio Emilia), riconosciuto soggetto ai vincoli della legge per la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale (400) (risp. GULLOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 916
- CAVALIERE:** Per un intervento volto ad ottenere il trasferimento del giovane Francesco Saverio Meale, assegnato definitivamente al 152° battaglione di Sassari, in una sede più vicina al comune di residenza (1359) (risp. SPADOLINI, *ministro della difesa*) 916
- DE CATALDO:** Sullo stato del parco degli automezzi militari, soprattutto in relazione ai numerosi incidenti verificatisi recentemente (1321) (risp. SPADOLINI, *ministro della difesa*) 917
- DI NICOLA:** Per la revisione dei rapporti italo-tunisini in materia di pesca, anche in relazione ai continui sequestri di motopescherecci siciliani operati da motovedette militari nord-africane (1192) (risp. RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 917
- FABBRI:** Sui risultati delle indagini svolte in merito all'attentato compiuto a Pellarò (Reggio Calabria) ai danni della sede della LIPU, a seguito della campagna promossa in difesa della specie del falco pecchiaiolo, minacciata da un'illecita pratica venatoria, e sulle misure che si intendono adottare per proteggere detta specie (847) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) Pag. 919
- FLAMIGNI:** Sull'opportunità di disporre la riapertura delle inchieste formali a carico dei militari i cui nomi figurano nelle liste degli appartenenti alla loggia P2 sequestrate a Castiglion Fibocchi (Arezzo) (1544) (risp. SPADOLINI, *ministro della difesa*) 919
- MASCIADRI:** Sulle iniziative del Ministero degli esteri finalizzate all'attuazione della Raccomandazione n. 415, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 4 dicembre 1984, concernente l'avvio di negoziati per l'interdizione delle armi chimiche e spaziali e degli esperimenti nucleari (1560) (risposta FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 922
- MELANDRI:** Per l'accoglimento della richiesta del Club faentino veicoli storici di associazione all'Automotoclub storico italiano, affinché i soci iscritti al club possano ottenere l'esenzione dal pagamento della tassa di proprietà per i veicoli di interesse storico (750) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 923
- MEZZAPESA:** Per un intervento volto ad assicurare la continuità della corresponsione dell'indennità prevista dalla legge n. 65 del 1983 per gli insegnanti che prestano servizio presso gli istituti di prevenzione

4 MARZO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 54

- ne e pena (1008) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*) Pag. 923
- MITROTTI: Sulla sorte dei 64 lavoratori italiani, dipendenti dall'impresa di costruzioni libico-italiana General Building Company, trattenuti dalle autorità libiche senza giustificati motivi (1281) (risp. RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 924
- MOLTISANTI ed altri: Sui provvedimenti che si intendono adottare a tutela dell'ambiente e per l'ampliamento dei servizi socio-sanitari nel territorio di Comiso (Ragusa), anche in relazione all'aumento della popolazione civile e militare al servizio della base missilistica ivi ubicata (795) (risp. SPADOLINI, *ministro della difesa*) 925
- PINTO Michele: Per la predisposizione di interventi articolati volti a valorizzare il patrimonio archeologico scoperto a Velia (Salerno) (1081) (risp. GULLOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 926
- RANALLI: Sulla richiesta del comune di Cerveteri (Roma) di poter esporre alcuni celebri reperti etruschi della zona, attualmente ospitati nel museo romano di Villa Giulia (1000) (risp. GULLOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 927
- Sulla richiesta avanzata dall'autorità ecclesiastica al comune di Trevignano Romano (Roma) per l'installazione di una croce alta 30 metri sulla cima di Rocca Romano (1554) (risp. GULLOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 927
- SALVATO: Sui motivi per i quali sono ancora pendenti presso la Procura della Repubblica di Napoli esposti, presentati fin dal 1982 da consiglieri comunali del PCI di Casamarciano, circa presunte gravi irregolarità amministrative commesse dalla Giunta comunale di detto paese (843) (risposta MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*) 928
- SELLITTI: Sulla mancata ricezione delle trasmissioni televisive della terza rete TV in molte località dell'agro nocerino-sarnese (Salerno) (1246) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 928
- SIGNORINO: Per un rendiconto dettagliato degli stanziamenti e degli interventi effettuati dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo o da altri organismi statali a partire dal 1981, anche in relazione alle valutazioni critiche sulla gestione degli aiuti italiani contenute in un articolo apparso su « la Repubblica » (1538) (risp. RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 929

BAIARDI, PECCHIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende assumere nei confronti della « Pia Unione opere di Gesù misericordioso » alla luce della sentenza emessa il 23 luglio 1984 dal Tribunale di Vercelli, che ha condannato pesantemente i gestori della cosiddetta opera pia, la Ebe Giorgini innanzitutto, oltre che per associazione a delinquere, anche per sequestro di persone, truffa aggravata, abbandono di malati, anche in considerazione del fatto che l'organizzazione continuerebbe a gestire istituti od enti assistenziali in Italia.

(4 - 01098)

(27 luglio 1984)

RISPOSTA. — Con la sentenza emessa il 23 luglio 1984 dal Tribunale di Vercelli, Ebe Giorgini è stata condannata a 10 anni e 2 mesi di reclusione e alla multa di lire 1.800.000.

A pene leggermente più lievi sono stati condannati tutti i più diretti responsabili della criminosa attività svolta.

La Giorgini e tre imputati sono stati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici.

Si soggiunge che la casa di riposo « La Consolata » e l'associazione laicale « Pia Unione opere di Gesù misericordioso » sono prive di personalità giuridica. Non sono quindi in alcun modo soggette alla vigilanza dell'autorità governativa, ma sono regolamentate dalle norme previste dagli articoli da 36 a 42 del codice civile.

*Il Ministro dell'interno*

SCALFARO

(21 febbraio 1985)

BERLINGUER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risponda al vero che il Ministro avrebbe insediato una commissione per lo studio dei problemi dell'inseminazione artificiale, come è stato scritto da « Il Tempo » del 7 novembre 1984, affidandone la presidenza al magistrato Fernando Santosuosso;

se sia a conoscenza delle posizioni espresse dal dottor Santosuosso, in scritti e

convegni, nettamente ostili per ragioni morali, giuridiche e religiose ad ogni tipo di inseminazione artificiale;

se sia vero che nella composizione della predetta commissione sono stati inclusi quasi esclusivamente studiosi collegati all'Università cattolica o di analoga matrice culturale, molti dei quali già pronunciatisi in modo negativo sulla materia, e che, invece, sono stati esclusi esperti che hanno già avuto, in Italia e all'estero, riconoscimenti per la loro attività in questo campo e che hanno espresso opinioni prevalentemente positive;

se, quindi, dopo aver tardato anni ad affrontare un tema di grande interesse umano e scientifico e dopo aver ostacolato l'iter delle proposte di legge già presentate in Parlamento, il Ministro intenda avvalersi di tale commissione per emanare una sentenza negativa affidata a giudici e studiosi che in pratica l'hanno già pronunciata;

se, infine, sappia che, in carenza di una regolamentazione analoga a quella già adottata in altri Paesi europei, l'inseminazione artificiale viene praticata senza garanzie, nè giuridiche, nè scientifiche.

(4-01368)

(14 novembre 1984)

RISPOSTA. — Il Ministro della sanità ha nominato, con proprio decreto del 31 ottobre 1984 — nell'ambito del centro studi del Dicastero — una commissione per lo studio dei problemi relativi alla inseminazione artificiale, con il compito di approfondire le problematiche tecnico-scientifiche, etico-sociali, organizzative e giuridiche connesse con il perseguimento della finalità di favorire l'aspirazione dei coniugi a superare con metodi di inseminazione artificiale gli ostacoli che si frappongono talora alla fecondazione naturale e di elaborare proposte successivamente traducibili in una disciplina legislativa della materia.

La commissione, presieduta dal dottor Fernando Santosuosso, presidente della prima sezione civile della Corte di cassazione, è composta da esperti conoscitori dei problemi scientifici, medici e giuridici coinvolti nella tematica, a livello universitario ed ospedaliero, nonché da responsabili delle

diverse istituzioni sanitarie anche organizzativamente coinvolte.

La commissione, che dovrà concludere i propri lavori entro 12 mesi, potrebbe fornire, già entro la data del 28 febbraio 1985, una prima relazione ed uno schema di proposizioni di principio suscettibili di essere tradotte in articolato normativo.

L'iniziativa ministeriale nasce dall'urgenza di proporre un sistema di garanzie giuridiche e tecniche nel pieno rispetto dei principi fondamentali desumibili dagli articoli 2, 29, 30 e 31 della Costituzione con riguardo alla tutela dei diritti inderogabili dell'uomo, della funzione della famiglia come società naturale, dei doveri dei genitori nei confronti dei figli.

La commissione dovrà individuare:

i soggetti legittimati all'accesso ai suddetti metodi di fecondazione artificiale;

le finalità, le tecniche e i limiti relativi, con particolare riguardo all'esclusione di tecniche di ingegneria genetica devianti dal fine rivolto al superamento degli ostacoli alla procreazione;

le sedi e modalità di accertamento dei presupposti sanitari e giuridici dell'accesso stesso, incluso il consenso informato di entrambi i coniugi;

la distribuzione territoriale e i requisiti delle strutture, nonché la qualificazione dei sanitari abilitati alla pratica delle metodologie ammesse, con l'osservanza di appositi protocolli da definirsi ed aggiornarsi eventualmente da parte del Consiglio superiore di sanità;

la gratuità delle relative prestazioni e, comunque, una regolamentazione dei costi adeguata ad evitare speculazioni economiche;

le condizioni indispensabili nell'interesse del nascituro e della famiglia, inclusa la registrazione in regime di riservatezza delle procedure tecniche e giuridiche occorrenti;

il sistema di controllo e sanzionatorio idoneo a prevenire e reprimere efficacemente la violazione delle norme di garanzia proposte, anche sotto i profili delle responsabilità civili, penali e professionali.

Ciò premesso, per quanto si riferisce — in particolare — alla sua composizione, si fa presente che della commissione fanno parte studiosi di diversa estrazione culturale ed ideologica. Tra essi sono compresi anche docenti universitari che già dirigono centri per la fecondazione artificiale.

La validità degli studi e delle ricerche condotti dai diversi studiosi chiamati a far parte della commissione stessa costituisce garanzia di obiettività scientifica.

*Il Sottosegretario di Stato per la sanità*  
CAVIGLIASSO

(9 febbraio 1985)

BONAZZI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'edificio già sede di un convento francescano e sede estiva del Seminario vescovile e dell'Università reggiana, sede estiva del collegio dei nobili, sede del collegio-convitto nazionale, che comprende 2.000 metri quadrati di superficie coperta, sito in Montefalcone di Quattro Castella, in provincia di Reggio Emilia, riconosciuto soggetto ai vincoli della legge per la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale (legge 1° giugno 1939, n. 1089), è ormai al limite del collasso poichè non è stata realizzata alcuna delle opere necessarie per la sua conservazione ed il restauro, neppure la copertura, anche con mezzi di emergenza, dei punti scoperti del tetto;

se non ritenga di disporre con urgenza l'immediata esecuzione di lavori di copertura del tetto, che già la Soprintendenza ai beni culturali e ambientali per l'Emilia-Romagna si era impegnata ad effettuare, per evitare l'irreparabile perdita di un edificio di tanto valore storico e architettonico e non vanificare l'impegno per anni profuso dall'Ente provinciale per il turismo di Reggio Emilia e dal Comitato scientifico per la salvaguardia di Montefalcone.

(4 - 00400)

(13 dicembre 1983)

RISPOSTA. — Sul complesso richiamato nell'interrogazione in oggetto, la Soprinten-

denza per i beni ambientali e architettonici dell'Emilia ha già eseguito, avvalendosi delle facoltà accordate dalla legge 1° marzo 1975, n. 44, una operazione di pronto intervento per ovviare a situazioni di grave pericolosità.

Il problema non è tuttavia il restauro dell'enorme edificio (peraltro di proprietà privata), bensì quello di una chiara pianificazione urbanistica che recuperi anzitutto alla collettività la disponibilità dell'immobile (esproprio) e ne studi l'eventuale destinazione coordinandone i molteplici usi a cui potrà essere adibito date le dimensioni, le caratteristiche tipologiche e le capacità contenitive, azione, questa, che potrebbe essere avviata ad iniziativa del comune.

Poichè il complesso è completamente abbandonato da anni, gli interventi finalizzati al restauro e alla mera conservazione dell'immobile, considerate le notevoli dimensioni dell'edificio, sono prevalentemente subordinati al reperimento di notevoli finanziamenti che permettano una programmazione articolata degli interventi per fasi successive temporali.

Questo Ministero, per quanto di competenza, assicura peraltro il proprio interessamento per la tutela del complesso in questione.

*Il Ministro dei beni culturali e ambientali*  
GULLOTTI

(27 febbraio 1985)

CAVALIERE. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che la risposta scritta dell'8 novembre 1984 (protocollo n. 1766/1) alla interrogazione n. 4-01097 è insoddisfacente, anzi fuori posto, perchè l'oggetto dell'interrogazione non era l'assegnazione del giovane Meale Francesco Saverio al 152° battaglione in Sassari per l'espletamento del CAR — assegnazione disposta nel quadro dell'automazione della chiamata alla leva — ma il suo trattenimento, dopo il CAR, presso il predetto battaglione, mentre gli altri 6 militari di leva, laureati in medicina come lui, erano stati assegnati definitivamente a reparti in Roma;

4 MARZO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 54

precisato che l'assegnazione definitiva, dopo il CAR, non è stata disposta nel quadro dell'automazione della chiamata alla leva, ma era riservata alla valutazione del comando del 152° battaglione,

l'interrogante chiede, ancora una volta, di sapere quanto la risposta ha eluso, e cioè:

a) in base a quali criteri sia stata assegnata la sede definitiva, per cui 6 giovani medici prestano servizio militare di leva in Roma, e 5 addirittura in casa propria, essendo romani, mentre uno solo è rimasto a Sassari, distante dal suo paese di origine al punto che occorrono due giorni di viaggio per raggiungerlo;

b) se il Ministro non ritenga che, in questo modo, si crea, in coloro che si ritengono vittime dell'ingiustizia, e in effetti finiscono per esserlo, un senso di frustrazione e di sfiducia nelle istituzioni;

c) quali direttive intenda impartire perchè non si verificano questi casi di incomprensibile ed odiosa parzialità e perchè sia posto riparo al denunciato caso di palese ingiustizia.

(4 - 01359)

(13 novembre 1984)

RISPOSTA. — Si chiarisce che il giovane Francesco Saverio Meale, in base al tabulato completo dell'elaborazione, era stato assegnato « extra-quota ».

In tale caso la competenza dell'assegnazione definitiva è degli stessi battaglioni di addestramento reclute.

Il militare predetto ha avuto come assegnazione definitiva il medesimo battaglione, essendovi la necessità di far fronte ad obiettive esigenze di quel reparto.

*Il Ministro della difesa*  
SPADOLINI

(27 febbraio 1985)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Con riferimento ai frequenti incidenti in danno di militari in relazione all'uso di automezzi dell'Esercito, alcuni dei quali tragicamente conclusi, l'interrogante chiede di

conoscere lo stato del parco degli automezzi militari e le notizie inerenti alla cura e alla manutenzione degli stessi.

(4 - 01321)

(30 ottobre 1984)

RISPOSTA. — Le analisi statistiche condotte attualmente mettono in evidenza, nel quinquennio 1979-83, una costante diminuzione del fenomeno infortunistico nel settore automobilistico.

Infatti, grazie alla capillare opera di prevenzione svolta a tutti i livelli di comando, è stato possibile registrare un andamento decrescente del rapporto numero incidenti-chilometri percorsi, nonostante l'incremento del traffico in ambito nazionale.

Il mantenimento del parco automobilistico in condizioni di affidabilità è perseguito comunque mediante precise « norme di gestione » che prevedono interventi preventivi programmati ed interventi correttivi, effettuati da personale specializzato o, all'occorrenza, da ditte specializzate.

*Il Ministro della difesa*  
SPADOLINI

(27 febbraio 1985)

DI NICOLA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Per sapere quali urgenti, concrete iniziative intendano adottare in seguito agli ultimi sequestri di motopescherecci siciliani avvenuti nel Canale di Sicilia ad opera di motovedette militari nord-africane, tunisine in particolare. Negli ultimi giorni sono state sequestrate tre unità della flotta di Mazara del Vallo con i relativi equipaggi (due dalla Tunisia e una dall'Algeria).

Da molti anni è scaduto l'accordo di pesca italo-tunisino che, se non era proprio l'*optimum*, era comunque un valido punto di riferimento nei rapporti tra i nostri lavoratori del mare e le autorità tunisine.

L'interrogante ritiene che non si possa continuare a brancolare nel buio mettendo ancora a repentaglio la vita dei nostri marinai e le risorse della nostra imprenditoria.

(4 - 01192)

(26 settembre 1984)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri della difesa e della marina mercantile.

1) Occorre anzitutto premettere che nel 1984 le vicende derivanti dalle attività di pesca nel Canale di Sicilia e nel Mediterraneo meridionale hanno avuto sviluppi conflittuali assai minori che nel passato.

Un confronto fra i fermi attuati nel 1983 e nel 1984 consente di affermare che, allo stato attuale, non vi è recrudescenza del fenomeno dei sequestri.

Tale andamento è in gran parte da attribuirsi all'effetto combinato del continuo negoziato condotto con le autorità tunisine ed alle intese di massima raggiunte con le medesime all'inizio dell'anno, nonché all'effetto deterrente del rafforzamento delle misure di vigilanza della nostra Marina militare.

Si fa presente al riguardo che il servizio di vigilanza pesca nel Canale di Sicilia è svolto, a turno, da una unità sempre presente in zona, integrata saltuariamente da altre unità e da elicotteri in missione di sorveglianza. Il servizio, che rappresenta il massimo sforzo sostenibile dalla Marina militare, non consente peraltro di svolgere missioni al di fuori dell'area a sud-ovest di Lampedusa, zona dove vige il divieto di pesca stabilito dai SS.MM. del 24 e 25 settembre 1978 del Ministero della marina mercantile e dove si riscontra la massima concentrazione di motopescherecci.

Anche a seguito di interventi svolti dalla nostra Ambasciata in Tunisi e nel quadro di periodici contatti a livello politico — fra cui particolare importanza hanno rivestito gli incontri avuti a Tunisi dal Presidente del Consiglio — le autorità tunisine hanno ridotto di oltre il 50 per cento le ammende comminate ed hanno rinunciato alla confisca delle reti.

Tale decisione è immediatamente operativa e gli armatori possono ritirare i battelli non appena versato l'ammontare delle rispettive ammende.

2) Per quanto attiene invece ad una eventuale rinegoziazione degli accordi di pesca, come già più volte fatto presente al Parlamento, si ricorda all'onorevole interrogan-

te che l'eventualità di un negoziato sulla base di una delega a trattare a nome della Comunità europea — la materia è, infatti, ora divenuta di competenza comunitaria e non può quindi essere gestita sul piano bilaterale — è già stata esplorata nel passato senza successo avendo le autorità tunisine più volte ribadito la loro non disponibilità a concludere accordi del genere.

Il Governo italiano, pertanto, nel quadro dei tradizionali buoni rapporti con la Tunisia, ha portato avanti l'iniziativa di una cooperazione nel settore della pesca tramite la costituzione di società miste ed altre forme di collaborazione.

Una società mista già costituita è di imminente operatività. Altre forme di cooperazione sono attualmente allo studio.

È opportuno sottolineare come l'azione pubblica nel settore non può che essere di incoraggiamento e di agevolazione, il suo successo essendo condizionato dall'iniziativa degli operatori.

Nel quadro instaurato di una nuova e più fattiva cooperazione verrà pure approfondito il dialogo, già iniziato non senza qualche risultato positivo, sulle modalità con cui da parte tunisina si operano i sequestri, con l'obiettivo di assicurare la sicurezza in mare, di evitare danni ai pescherecci ed alle loro attrezzature e di ridurre al minimo il periodo di fermo dei pescherecci.

L'azione politico-diplomatica e l'opera di vigilanza della nostra Marina militare dovrebbero consentire il legittimo, tranquillo svolgimento del lavoro dei nostri pescatori. Esorbita dai compiti governativi la protezione di un'attività di pesca condotta al di fuori delle aree consentite.

3) Per quanto attiene al fermo di un peschereccio, il « Mariner 10 », da parte delle autorità algerine, avvenuto il 2 settembre 1984, si fa presente che la vicenda si è conclusa nel giro di 3 settimane circa con la condanna al pagamento di una ammenda di 200.000 dinari e la confisca delle attrezzature di pesca.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*  
RAFFAELLI

(25 febbraio 1985)

FABBRI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali sono i risultati delle indagini fino ad ora svolte per scoprire gli autori dell'attentato compiuto a Pellaro, presso Reggio Calabria, ai danni della sede della LIPU, « colpevole » di aver organizzato una pacifica campagna di azione in difesa di una specie (il falco pecchiaiolo) fortemente minacciata a causa di una illecita pratica venatoria tollerata in Calabria, ancorchè la caccia abusiva venga esercitata con appostamenti fissi ubicati in torrette ben visibili collocate addirittura lungo le autostrade;

quali misure si intendono adottare sia per proteggere questa specie, che è parte non trascurabile del patrimonio ambientale, sia per individuare le eventuali connessioni fra la malavita locale e i nemici della natura;

se non si ritiene che questo episodio segnali ulteriormente l'inopportunità della proposta di depenalizzazione — già in discussione in Parlamento — dei reati di bracconaggio.

(4 - 00847)

(9 maggio 1984)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero di grazia e giustizia.

Questo Ministero è a conoscenza del fatto criminoso segnalato dalla signoria vostra onorevole. Su di esso sono state prontamente avviate le indagini volte ad appurare i motivi del gesto e ad assicurare alla giustizia i colpevoli.

Le indagini hanno, finora, avuto esito negativo, ma è verosimile ritenere che, con l'attentato, si sia cercato di scoraggiare l'attività svolta dalla LIPU a favore del mantenimento del divieto di caccia primaverile.

La LIPU, infatti, aveva organizzato, a sostegno di tale divieto, una pacifica campagna, che avrebbe dovuto concludersi con una marcia da effettuarsi nelle zone battute dai cacciatori.

L'azione condotta dalla Lega ha certamente provocato fastidi e resistenze nell'ambiente venatorio della provincia, in cui è fortemente radicata la tradizione della caccia primaverile ai rapaci.

Il procedimento penale, instaurato a seguito dell'attentato, è stato definito dal giudice istruttore di Reggio Calabria l'8 ottobre 1984, su conforme richiesta del pubblico ministero, con sentenza di non doversi procedere, essendo rimasti ignoti gli autori del reato.

Quanto alle auspiccate misure protettive del falco pecchiaiolo, o « adorno », si ritiene che tale specie, non essendo prevista dall'articolo 11 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, tra quelle che possono essere oggetto di caccia, è sufficientemente protetta in via legislativa.

Questo Ministero non è favorevole alla proposta di depenalizzazione dei reati venatori in quanto, con tale modifica, si ritiene che l'attività dei bracconieri sarebbe ulteriormente incentivata con maggiore danno per il patrimonio faunistico.

Si soggiunge, a tale proposito, che l'opera di prevenzione e repressione del bracconaggio a danno del falco pecchiaiolo nella provincia di Catanzaro viene condotta dalle forze di polizia, dalle guardie forestali e dalle guardie venatorie, con tutti i mezzi a disposizione, compatibilmente con le altre prioritarie esigenze di servizio.

In occasione dell'ultima stagione di caccia sono state elevate numerose denunce e sono stati sequestrati 20 fucili con relative munizioni.

Tali servizi hanno consentito di limitare notevolmente tale caccia proibita, tanto che il numero dei capi abbattuti non avrebbe superato le 100 unità.

*Il Ministro dell'interno*  
SCALFARO

(21 febbraio 1985)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

1) che la relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 afferma che « le liste sequestrate a Castiglion Fibocchi sono da considerare *a)* autentiche . . . , *b)* attendibili » (vedasi pagina 43), « che non solo la loggia P2 era organizzazione oggettivamente strut-

turata come segreta, ma che essa come tale era soggettivamente riconosciuta ed accettata dagli iscritti » (pagina 50) e « che il fine ultimo della organizzazione risiedeva nel condizionamento politico del sistema » (pagina 51);

2) che l'ammiraglio Tommasuolo, ufficiale inquirente nella inchiesta formale disciplinare promossa a carico dei militari i cui nomi figuravano negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi, pur avendo conoscenza delle cose massoniche per essere egli stesso, secondo quanto affermato da Salvini alla Commissione, affiliato ad una loggia massonica di La Spezia, ha fondato i suoi giudizi sulla scarsa attendibilità delle liste, su una ricostruzione storica della loggia P2 antitetica alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta e su una immagine assai riduttiva dell'attività della P2, tanto da giungere a compiacenti soluzioni anche nei casi in cui gli inquisiti hanno ammesso di avere fatto parte della loggia P2, mentre nei casi in cui gli ufficiali hanno negato la propria appartenenza alla P2, anche quando oggettivi elementi di riscontro dimostravano il contrario, vi è stata l'assoluzione degli inquisiti con motivazioni di questo tipo: « ... considero che, di fronte ad una documentazione di dubbia autenticità e veridicità qual è quella dell'archivio di Gelli, le dichiarazioni di un ufficiale superiore con decenni di servizio nelle Forze armate debbano prevalere »;

3) che la Commissione d'inchiesta, con la relazione conclusiva e con la voluminosa documentazione già pubblicata, ha fornito una grande quantità di fatti nuovi e di nuovi elementi di giudizio rispetto a quelli presi in esame nei vari procedimenti svolti dopo il sequestro di Castiglion Fibocchi,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se ha disposto o intende disporre la riapertura delle inchieste formali;

2) se sono stati oggetto di esame i numerosi riscontri rinvenuti dalla Commissione parlamentare in antitesi alle dichiarazioni rese da certi ufficiali ad organi disciplinari o giudiziari che evidenziano comportamenti spregiuri nei riguardi dello Stato repubbli-

cano e di fedeltà, invece, al giuramento massonico e a quanto previsto dalla « sintesi delle norme » che impone il massimo della serietà e fissa come regola fondamentale l'obbligo di negare, in modo assoluto e in tutte le forme possibili, l'appartenenza alla loggia P2;

3) se, ad esempio, sono stati esaminati i seguenti fatti:

a) Generale dei carabinieri Musumeci Pietro.

Dichiara di essere assolutamente estraneo alla loggia P2 e, su proposta dell'ammiraglio Tommasuolo, il ministro Lagorio dispone l'archiviazione della pratica a suo carico. A pagina 17 della relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sta scritto: « ... la testimonianza di una riunione tenuta presso il domicilio aretino di Gelli (Villa Vanda). Partecipano a tale riunione ... , l'allora colonnello Musumeci »;

b) Colonnello dei carabinieri Cornacchia Antonio.

Nella memoria difensiva nega di avere aderito alla loggia P2 ed esclude categoricamente di avere avuto mai alcun rapporto anche con la massoneria ufficiale. Nell'elenco dei massoni all'orecchio del Gran Maestro consegnato dal dottor Corona alla Commissione il 7 aprile 1982 c'è il colonnello Cornacchia Antonio assieme a Pazienza Francesco, al colonnello Belmonte e ad altri. Da notare che tali massoni furono affidati alla gestione di Gelli da Salvini (volume II, tomo I, pagine 575, 618 e 619 della documentazione raccolta dalla Commissione d'inchiesta parlamentare);

c) Colonnello dei carabinieri Calabrese Antonio.

Nella sua memoria afferma che fu iniziato alla massoneria su esplicita sollecitazione del generale Palumbo (affiliato alla P2), ma ritiene che la sua affiliazione non riguardasse la loggia P2. L'inquisito allega alcune copie di pagine dell'elenco telefonico per dimostrare che i numeri telefonici che compaiono sui tabulati di Castiglion Fibocchi non comprendono quello dell'abitazione. Secondo l'ammiraglio Tommasuolo l'inesattezza sui numeri telefonici « dimostrativi senza prendere contatto con l'uffi-



ziale. Il caso del colonnello Calabrese va collocato, fra i molti analoghi... che... si sono poi trovati automaticamente inseriti senza saperlo nella cosiddetta loggia P2». Senonchè il numero telefonico dell'abitazione del colonnello è riportato in un altro elenco sequestrato a Gelli. Infatti, il n. 277945 è quello stampato sul biglietto da visita dell'ufficiale inquisito allegato agli atti. Si fa osservare che si tratta di numero riservato che non compare sull'elenco telefonico (volume I, tomo II, pagina 700). Inoltre, il colonnello Calabrese partecipò alla riunione di Villa Vanda nel 1973 assieme ad altri ufficiali affiliati alla P2 (relazione conclusiva della Commissione, pagine 17-19).

d) Colonnello dei carabinieri Montanaro Giuseppe.

Proscioltto da ogni addebito per mancanza di prove attendibili. Tra le schede massoniche personali degli affiliati inclusi negli elenchi di Gelli sequestrate presso l'anagrafe del Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani) vi è anche quella del colonnello Montanaro, il quale risulta appartenere alla P2 fin dal 1976 (volume II, tomo III, pagine 620 e 621).

e) Colonnello Montefreddo Antonio.

Nella sua memoria afferma: «... sono estraneo alla loggia P2 della quale ho appreso l'esistenza in epoca recente, attraverso i mezzi di informazione pubblica...», e quindi l'ammiraglio Tommasuolo ne propone il proscioglimento da ogni addebito. Tra le schede sequestrate dalla Commissione a Palazzo Giustiniani esiste la sua scheda di affiliazione alla loggia P2 (volume II, tomo III, pagine 622 e 623). Inoltre, provenienti dall'archivio uruguayano di Licio Gelli, sono stati trasmessi materiali informativi degli affiliati alla P2 alla Commissione con lettera del Comando generale dell'Arma dei carabinieri del 4 luglio 1982 che, tra l'altro, afferma: «Trasmetto in allegato i seguenti documenti di affidabile autenticità, acquisiti da fonte confidenziale sicuramente attendibile» (volume II, tomo II, pagina 13). Nell'elenco generale degli affiliati alla P2 accanto al nome di Montefreddo Anselmo è riportata la nota: «giuramento firmato» (volume II, tomo II, pagina 18).

f) Tenente colonnello dei paracadutisti Deidda Sergio.

Il 26 luglio 1981 scrive: «... dichiaro sul mio onore di non avere fatto parte della loggia P2, di non avere presentato formale domanda di iscrizione... e infine di non avere prestato giuramenti di adesione. Rendo la presente dichiarazione con piena consapevolezza delle responsabilità che assumo sottoscrivendola... le conseguenze di carattere disciplinare ricollegabili all'ipotesi di falsa dichiarazione potrebbero comportare al limite l'irrogazione di sanzioni di Stato (sospensione disciplinare dall'impiego, dalle funzioni e dal grado e la perdita del grado stesso per rimozione)». Accertata l'appartenenza alla P2 del tenente colonnello Deidda, l'ammiraglio Tommasuolo invece così conclude la sua relazione: «... propongo a carico del tenente colonnello Deidda Sergio un rimprovero con la seguente motivazione: per scarsa cautela nel far parte di una loggia massonica i cui particolari caratteri, noti anche attraverso notizie stampa, non potevano non suscitare dubbi circa la compatibilità del proprio status di ufficiale con l'appartenenza ad un tale tipo di associazione». L'inquisito ha scritto nella sua memoria di non avere mai versato nessuna quota associativa alla loggia P2. Ebbene, in data 8 novembre 1978, con assegno circolare della Banca commerciale di Roma n. 20016654 il tenente colonnello Deidda ha versato a Licio Gelli lire 100.000. Infine, nell'inventario generale dei documenti sequestrati in Uruguay a Licio Gelli accanto al nome di Deidda Sergio si legge «Giuramento firmato».

g) Capitano dei carabinieri Grossi Ernesto.

Nega di avere aderito alla P2 nonostante fosse stato sollecitato a farlo da un ufficiale superiore. Considera fondamentale questa prova e scrive: «... lo scrivente non ha mai comunicato a persone con cui non intendeva intrattenere rapporti il proprio numero telefonico che, per espressa richiesta alla SIP, non risulta pubblicato negli elenchi alfabetici ufficiali. L'allegata fotocopia del contratto stipulato con la società telefonica attesta la veridicità dell'assunto... È logico far parte

4 MARZO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 54

di un gruppo quando non si intenda comunicare il numero telefonico al proprio capogruppo? Come può ipotizzarsi un contatto, un collegamento, una semplice reperibilità, quando lo scambio di numeri telefonici (che in questo caso non è certamente avvenuto) rappresenta la più elementare forma di relazione umana? » Forse nel 1981 non era nota una rubrica sequestrata a Gelli dove compaiono nomi, indirizzi e numeri telefonici e dove il nome del capitano Grossi è accompagnato dal numero telefonico riservato (pagina 748 del volume I, tomo II, della documentazione raccolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta).

(4 - 01544)

(22 gennaio 1985)

RISPOSTA. — È stata già disposta la riapertura dell'inchiesta formale disciplinare nei confronti degli ufficiali tuttora in servizio attivo per i quali sono emersi nuovi elementi dalla relazione della Commissione Anselmi.

Sono stati oggetto di attento esame i riscontri acquisiti da detta Commissione per gli ufficiali citati dall'onorevole interrogante.

*Il Ministro della difesa*  
SPADOLINI

(27 febbraio 1985)

MASCIADRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la sua opinione e le iniziative del suo Dicastero in attuazione della Raccomandazione n. 415, concernente il controllo degli armamenti e il disarmo, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 4 dicembre 1984.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea chiede, in particolare, al Consiglio dei ministri di favorire negoziati per pervenire, con le garanzie necessarie, ad accordi per l'interdizione delle armi chimiche e l'interdizione totale degli esperimenti nucleari; di adottare una posizione comune dei Paesi dell'UEO per facilitare la conclusione di accordi sull'interdizione delle armi spaziali (con particolare riguardo ai sistemi anti-satellite e ai nuovi sistemi ABM); di do-

mandare agli Stati Uniti la ratifica del trattato sulla limitazione degli esperimenti nucleari sotterranei e sugli esperimenti nucleari a fini pacifici; di riprendere con il Regno Unito i negoziati tripartiti per un trattato di interdizione totale degli esperimenti nucleari e di facilitare i negoziati, di qualsiasi natura, tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti (START, FNI, MBFR).

L'Assemblea dell'UEO ritiene che nel settore del controllo degli armamenti e del disarmo l'Agenzia per il controllo degli armamenti, organo tecnico dell'UEO, possa svolgere un ruolo specifico di assistenza, di ricerca e di studio. Chiede, inoltre, al Consiglio dei ministri di ricordare agli Stati membri del Patto di Varsavia gli obiettivi pacifici dell'UEO, dimostrati dalla sua esperienza trentennale (conformi peraltro agli obiettivi della NATO), in modo che il Patto di Varsavia possa tenerne conto al momento del suo rinnovo, previsto per il giugno 1985.

(4 - 01560)

(23 gennaio 1985)

RISPOSTA. — Nel periodo successivo all'adozione della Raccomandazione n. 415 da parte dell'Assemblea dell'UEO sono intervenute le intese raggiunte a conclusione dell'incontro di Ginevra tra il Segretario di Stato Shultz ed il Ministro degli esteri sovietico Gromyko per l'apertura di un negoziato sugli armamenti spaziali e nucleari, strategici ed a raggio intermedio. Successivamente all'incontro Shultz-Gromyko è stato annunciato il raggiungimento di un accordo per l'inizio del negoziato il 12 marzo 1985 a Ginevra. Il negoziato è destinato ad abbracciare l'intero arco dei problemi relativi al disarmo nucleare e di quelli attinenti al controllo degli armamenti nello spazio. Il Governo italiano non mancherà, come per il passato, di continuare ad adoperarsi per favorire un positivo sviluppo e sostanziali progressi nei vari settori in cui si articolerà il negoziato tra gli Stati Uniti e l'URSS. Sotto tale profilo particolare importanza rivestirà il processo di consultazione con gli Stati Uniti e gli altri Paesi membri dell'Alleanza atlantica, che, per quanto concerne i più recenti sviluppi, ha già ricevuto piena e soddisfa-

4 MARZO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 54

cente attuazione all'indomani dell'incontro di Ginevra ed è destinato ad intensificarsi ulteriormente con l'approssimarsi della data di apertura delle trattative.

Il problema della messa al bando delle armi chimiche, così come taluni temi inclusi nella Raccomandazione n. 415, sono oggetto di discussione e di negoziato nell'ambito della Conferenza del disarmo di Ginevra. L'Italia ha costantemente svolto un ruolo di primo piano nel contesto di queste trattative ed intende continuare ad adoperarsi in tal senso, in particolare per quanto concerne la messa al bando delle armi chimiche, la cui trattazione ha raggiunto a Ginevra un grado di maturazione che consente di sperare in una positiva conclusione del negoziato. Un ruolo altrettanto attivo viene svolto dall'Italia nel contesto del negoziato MBFR di Vienna.

Il carattere difensivo delle finalità perseguite dall'UEO è ben noto ai Paesi membri del Patto di Varsavia e il Governo italiano, che lo ha ribadito e lo ribadirà in ogni utile occasione, confida che gli obiettivi pacifici dell'Unione vengano adeguatamente valutati in occasione del rinnovo del patto di Varsavia, previsto per il giugno 1985.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*  
FIORET

(22 febbraio 1985)

MELANDRI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Premesso che il Club faentino veicoli storici, regolarmente costituito nel marzo 1983, ha ripetutamente inoltrato domanda di associazione dell'Automotoclub storico italiano (ASI) il 30 aprile 1983, ripetuta il 22 luglio dello stesso anno, e ancora ripetuta il 14 ottobre, senza avere ottenuto riscontro alcuno;

precisato che ciò impedisce al citato Club di ottemperare alle norme previste dalla legge 28 marzo 1983, articolo 5, comma 34, relativa alle procedure da seguire per ottenere l'esenzione dal pagamento della tassa di proprietà per i veicoli di interesse storico;

rilevato che ciò determina un grave ed ingiustificato onere finanziario a carico degli associati,

l'interrogante chiede:

se non ritengano di intervenire affinché l'ASI adempia alle funzioni previste dalla legge in modo corrispondente alle finalità della legge stessa;

se, in caso di ulteriore rifiuto, non ritengano di adottare idonei provvedimenti che garantiscano i diritti e consentano il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla citata legge.

(4 - 00750)

(23 marzo 1984)

RISPOSTA. — L'Amministrazione delle finanze e quella dei trasporti non hanno alcuna possibilità di intervenire nel senso auspicato dall'interrogante nei confronti dell'ASI (Automotoclub storico italiano) sul quale non esercitano funzioni di controllo.

Tuttavia la questione che l'interrogante ha rappresentato pone in evidenza la necessità che l'attuale disciplina relativa ai veicoli di interesse storico venga regolata in modo più completo ed organico ed a tal fine il competente Ministero dei trasporti, interessato al riguardo, ha fatto conoscere che intende porre allo studio la questione ai fini di una futura organica regolamentazione.

*Il Ministro delle finanze*  
VISENTINI

(26 febbraio 1985)

MEZZAPESA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che con legge 3 marzo 1983, n. 65, veniva riconosciuta l'indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti presso gli istituti di prevenzione e pena;

che tale indennità è stata regolarmente corrisposta almeno sino all'aprile 1984;

che, nel frattempo, sono sorte alcune perplessità circa l'applicabilità della legge citata a talune categorie, con il verificarsi di casi particolari;

che alcuni istituti di prevenzione e pena, interpretando in senso assai ristretto la

circolare del Ministero del 2 novembre 1983 (con la quale si comunicava che la materia sarebbe stata «nuovamente disciplinata quanto ai quesiti posti non appena perverrà il parere del Consiglio di Stato richiesto da questa Amministrazione»), hanno sospeso l'erogazione dell'indennità anche a quelle categorie per le quali non esistono dubbi in merito,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia preso o intenda prendere per assicurare la continuità della corresponsione dell'indennità prevista dalla citata legge n. 65 del 1983 a quelle categorie, come gli insegnanti, per le quali non risulta esserci nessun dubbio di interpretazione, tanto che non costituiscono oggetto di nessuno dei quesiti posti dal Ministero al Consiglio di Stato.

(4 - 01008)

(5 luglio 1984)

RISPOSTA. — L'articolo 2 della legge 3 marzo 1983, n. 65, prevede l'attribuzione, con decorrenza 1° gennaio 1983, di una indennità di servizio penitenziario — riducibile di un ventiseiesimo per ogni giornata lavorativa di assenza per qualunque causa, salvo i periodi di assenza per infermità o infortunio riconosciuti dipendenti da causa di servizio — tra gli altri, « al personale delle altre Amministrazioni dello Stato che prestino servizio presso gli uffici e istituti centrali e periferici dell'Amministrazione penitenziaria ».

In tale ambito, non v'è dubbio che siano ricompresi anche quei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione che attualmente prestano servizio come insegnanti nelle scuole elementari e medie istituite presso gli istituti penitenziari.

La indicata norma, tuttavia, presenta dei dubbi interpretativi in merito alla misura dell'indennità da liquidare ai suddetti insegnanti per ogni giornata di effettivo servizio. Come è noto, infatti, gli insegnanti sia di scuola elementare che di scuola media effettuano per il loro *status* giuridico un numero di ore lavorative inferiore a quello previsto per gli altri impiegati civili dello Stato e il calendario ufficiale scolastico è

differente da quello previsto per i restanti pubblici impiegati.

Al fine, pertanto, di risolvere qualsiasi dubbio, questa Amministrazione ha interpellato dapprima, in data 20 febbraio 1984, l'Avvocatura generale dello Stato e, quindi, in data 15 giugno 1984, il Ministero del tesoro, Ispettorato generale degli ordinamenti del personale, che ha espresso il suo parere in data 30 ottobre 1984.

Il predetto Dicastero, in particolare, ha espresso l'avviso che l'indennità in questione possa essere riconosciuta nel suo intero ammontare agli insegnanti che prestino la loro opera per tutto il normale orario di lavoro, così come è definito dalle norme che regolano il loro *status* giuridico, fatta salva la riduzione in misura proporzionale nei casi in cui le ore di insegnamento nelle scuole carcerarie siano a completamento dell'orario di servizio richiesto.

Sulla base di tale orientamento l'Amministrazione penitenziaria ha predisposto una circolare che, assicurando sicuri e uniformi criteri di applicazione, consentirà l'immediato pagamento della indennità penitenziaria al personale insegnante.

Detta circolare è stata inviata per le necessarie intese ai Ministeri della pubblica istruzione e del tesoro.

*Il Ministro di grazia e giustizia*  
MARTINAZZOLI

(25 febbraio 1985)

MITROTTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la sorte dei 64 lavoratori italiani, dipendenti della General Building Company (impresa di costruzioni libico-italiana), trattenuti dalle autorità libiche senza giustificati motivi.

Malgrado le richieste e le proteste indirizzate alla filiale italiana dell'impresa, sita a Reggio Emilia, nessuno è stato in grado, sinora, di dare una spiegazione convincente. Proprio qualche tempo fa, inoltre, la filiale della GBC ha chiesto ed ottenuto il cambio del numero telefonico.

(4 - 01281)

(24 ottobre 1984)

4 MARZO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 54

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Da accertamenti effettuati dal Consolato generale d'Italia a Bengasi non risulta che siano stati frapposti ostacoli al rientro in patria del personale italiano alle dipendenze dell'ente libico General Building Company.

I 19 lavoratori italiani, impegnati in Libia per conto dell'ente General Building Company, sono rientrati in Italia senza che per essi si siano posti particolari problemi.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*  
RAFFAELLI

(25 febbraio 1985)

MOLTISANTI, MARCHIO, ROMUALDI, FILETTI, LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso e considerato:

che il territorio di Comiso presenta prevalentemente caratteristiche agricole a media ed alta coltura intensiva, unitamente ad attività artigianali, commerciali e piccolo-industriali;

che i servizi (quali rete stradale, ospedali, ambulatori, scuole, strutture sportive) risultano insufficienti o inadeguati, se non del tutto inesistenti;

che il comune di Comiso conta una popolazione di 25.000 abitanti su un territorio di appena 42 chilometri quadrati e presenta una densità abitativa di 600 abitanti per chilometro;

che Comiso accoglie una base missilistica NATO in via di ampliamento e potenziamento per la difesa del bacino del Mediterraneo, del territorio nazionale e dell'Europa, mare e cielo minacciati dallo spiegamento dei missili SS-20 sovietici già puntati contro l'Occidente europeo, compresa l'Italia;

che la scelta dell'aeroporto Magliocco di Comiso come base missilistica NATO si è imposta dal punto di vista strategico per

garantire la nostra difesa e la sicurezza da qualsiasi minaccia,

gli interroganti chiedono che il Governo svolga tutti i tentativi per ricercare la via del dialogo e dei negoziati per giungere all'abolizione degli arsenali nucleari ed al controllo delle armi.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere dal Governo:

1) quali misure intenda adottare per l'ampliamento di tutti i servizi socio-sanitari, anche in relazione all'aumento della popolazione civile e militare al servizio della base, calcolata in circa 10.000 unità;

2) quali provvedimenti intenda prendere a tutela dell'ambiente e del paesaggio e di una cultura contadina che esprime una sua particolare storia e tradizione;

3) se sia stata tenuta in considerazione la circostanza che la zona è indicata in tutte le cartine geologiche tra quelle a più alto rischio sismico e che scarseggia di risorse e riserve idriche;

4) se non ritenga doveroso ed indispensabile portare a conoscenza della popolazione i propri intendimenti per fronteggiare la situazione nella nuova realtà;

5) se non reputi necessario tranquillizzare la popolazione iblea, influenzata da campagne pacifiste a senso unico, sui rischi rappresentati dalla presenza della base.

(4 - 00795)

(17 aprile 1984)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si rappresenta preliminarmente, per quanto di competenza, che già da tempo il Governo svolge, in ogni foro negoziale, tutti i possibili tentativi per addivenire ad un progressivo disarmo equilibrato e verificabile, in un quadro di non mutata sicurezza.

Il possibile rischio sismico della zona di Comiso e la ben nota scarsità delle risorse idriche locali sono stati, inoltre, tenuti ben presenti nella progettazione delle infrastrutture della base che, oltre a non costituire in sè pericolo per la comunità, avrà piena autonomia idrica ed elettrica, con possibilità anche, eventualmente, di travasi sulle reti urbane.

4 MARZO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 54

D'altra parte, l'insediamento militare (non più di 5.000 persone comprese le famiglie) non avrà, tenuto conto anche dei servizi della base, sostanziali riflessi nè sull'ambiente, nè sulle strutture sociali del luogo.

Già sussistono, infine, stretti contatti tra questo Ministero e le autorità locali, alle quali sono, di volta in volta, fornite tutte le notizie possibili circa la evoluzione dei programmi in atto ed il limitato rischio che la presenza della base comporta. È noto infatti che, in caso di ostilità, i missili sarebbero allontanati dalla base, la quale non rappresenterebbe quindi più un significativo bersaglio di ritorsione.

*Il Ministro della difesa*  
SPADOLINI

(27 febbraio 1985)

PINTO Michele. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che recenti scavi operati in Velia, a cura della Soprintendenza ai beni archeologici di Salerno, hanno confermato l'esistenza di un patrimonio « sommerso » di incomparabile ed eccezionale valore culturale, di cui ogni pietra si pone come testimonianza carica di storia oltre che di bellezza;

che i lavori di restauro, per la scarsità dei fondi a disposizione e l'incertezza della loro erogazione, procedono a rilento e senza la necessaria programmazione;

che, d'altra parte, il ritorno alla luce di preziosissimi reperti pone il delicato e grave problema della loro conservazione e difesa dalle azioni del tempo e dell'uomo;

che il finanziamento deliberato in lire 350 milioni per l'allestimento, anche mediante la ristrutturazione, dell'edificio « Torretta » e delle aree adiacenti per la custodia e l'esposizione dei reperti suddetti è assolutamente insufficiente;

che, pur nell'apprezzamento di quanto fin qui disposto ed operato, non può non rilevarsi l'assoluta inadeguatezza complessiva dell'intervento se riferito ad un'area, come quella di Velia, così vasta ed insieme così intessuta di storia e di cultura;

che una razionale sistemazione dell'area determinerebbe, anche nell'ambito degli itinerari turistici, positivi effetti indotti sul-

l'intero Cilento, i cui tesori archeologici ed artistici risulterebbero perciò più conosciuti e valorizzati,

si chiede di conoscere se non si ritenga di porre in essere, con l'urgenza dovuta, un intervento articolato ed eccezionale, con programmazione cadenzata nel tempo e con adeguata dotazione finanziaria, atto a salvare e a rendere fruibile per l'intera umanità un patrimonio che le appartiene di diritto.

(4 - 01081)

(25 luglio 1984)

RISPOSTA. — L'area degli scavi di Velia, sita nel comune di Ascea, e la conservazione dei numerosi ed importanti reperti venuti alla luce, meritano senz'altro adeguati interventi di restauro alle strutture antiche e soprattutto la costruzione di un grande museo.

Purtroppo, considerata l'esiguità delle assegnazioni di fondi, questa Amministrazione non può provvedervi con le dotazioni organiche data la complessità ed il costo dell'operazione.

Infatti, la costruzione di un adeguato museo richiede l'esproprio dell'area da destinare a questo scopo e la costruzione *ex novo* di un edificio o la ristrutturazione di un edificio esistente, oltre ad un lavoro pluriennale di restauro e catalogazione dei reperti sui quali fino ad oggi, per ristrettezza di spazio, si è lavorato in maniera non corrispondente alle effettive necessità.

Questa Amministrazione, quindi, concorda con l'interrogante per un intervento eccezionale ed articolato programmato nel tempo, che potrebbe trovare collocazione in un futuro progetto finalizzato, ma non ritiene sia possibile provvedere alla sistemazione dell'area nel quadro degli interventi per gli itinerari turistici.

Comunque si fa infine presente che attualmente Velia dispone già di locali sistemati per una prima esposizione, siti sulla collina del castello, che possono essere aperti al pubblico a breve termine.

*Il Ministro dei beni culturali e ambientali*  
GULIOTTI

(27 febbraio 1985)

4 MARZO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 54

RANALLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se il Ministro condivide e accoglie la richiesta del comune di Cerveteri (Roma) di autorizzare l'esposizione *in loco* del famoso « Sarcofago degli sposi » e di altri noti reperti rinvenuti negli scavi archeologici di Cerveteri, catalogati ed esposti nel museo romano di Villa Giulia;

2) se l'accoglimento della proposta del comune di Cerveteri, che si auspica, quanto meno nel corso dell'« Anno degli etruschi », può autorizzare l'opinione che il Ministro è favorevole a considerare l'opportunità che almeno una parte dei tanti celebri ritrovamenti verificatisi negli scavi di Cerveteri possa essere ricollocata *in situ*, in ambiente idoneo, a norma delle vigenti disposizioni, dando una risposta responsabile alla positiva e diffusa tendenza che emerge tra le popolazioni — non solo di Cerveteri — di riscoprire il proprio passato e di poter localmente fruire di un patrimonio che — come nel caso di Cerveteri — è raccolto in diversi musei italiani e stranieri.

(4 - 01000)

(5 luglio 1984)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione ritiene che la richiesta del comune di Cerveteri di esporre *in loco* il « Sarcofago degli Sposi », non può essere accolta per i motivi che di seguito si precisano.

L'opera, che costituisce un *unicum* in rapporto non soltanto alla cultura etrusca, ma anche all'arte antica più in generale, è certamente tra i beni da considerare come inamovibili, e ciò sia per la fragilità intrinseca del materiale con cui è realizzata — la terracotta — sia perchè consta della ricostruzione di decine di frammenti, la cui prima garanzia di conservazione è data dal mantenimento dello *status quo* statico e ambientale.

Nessuno infatti ha preso in considerazione l'ipotesi dell'inserimento del « Sarcofago degli Sposi » nelle mostre fiorentine del 1985 e del 1986, dove pure si cercherà di presentare le più significative testimonianze dell'arte etrusca.

Per quanto riguarda invece la collocazione *in situ* di una parte dei tanti celebri ritrovamenti verificatisi negli scavi di Cerveteri, va fatto notare che dai primi anni '70 è stato aperto nella Rocca Ruspoli il Museo nazionale etrusco, ove sono raccolti, nella limitatezza degli spazi, importanti materiali della storia etrusco-ceretana, e che tali allestimenti saranno tra breve arricchiti dalla presenza dei risultati delle ricerche avviate, in collaborazione con il Centro nazionale delle ricerche, nell'antica area urbana.

*Il Ministro dei beni culturali e ambientali*  
GULLOTTI

(28 febbraio 1985)

RANALLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Per conoscere:

se sono venuti a conoscenza che, dopo la richiesta avanzata dall'autorità ecclesiastica all'Amministrazione comunale di Trevignano Romano (Roma) per l'autorizzazione ad installare sulla cima di Rocca Romana — il punto più alto di un vasto contesto naturalistico intorno al lago di Bracciano — una croce alta 30 metri, si sono sviluppate accese polemiche tra fautori e contrari a tale insediamento, in ragione del danno che si produrrebbe ai beni ambientali ed alla necessità di porvi rimedio;

se sono intervenuti nella vicenda concorrendo, con le autonome valutazioni di merito dei Ministeri cui sono preposti, alla individuazione di un corretto comportamento pubblico che, nel rispetto delle aspirazioni religiose, tuttavia sia di salvaguardia dei valori naturalistici meritevoli di essere conservati e degli insediamenti ed interessi archeologici.

(4 - 01554)

(22 maggio 1984)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione ha seguito con la massima attenzione la questione relativa alla installazione di una croce sulla sommità di Rocca Romana.

Ciò posto, si fa presente che la località di Rocca Romana non risulta soggetta a vincolo nè ai sensi della legge n. 1497 del 29

giugno 1939, nè ai sensi della legge n. 1089 del 1° giugno 1939; tuttavia le competenti Soprintendenze hanno eseguito nella zona interessata ai lavori di posa in opera del manufatto opportuni sopralluoghi ed una serie di sondaggi dai quali è emersa la insussistenza di interessi architettonici, archeologici o ambientali da salvaguardare.

La Regione Lazio ha comunicato che dall'esame sopralluogo è emerso che le segnalazioni e le notizie riguardanti i presunti gravi danni sono risultate infondate ed allarmistiche e che gli atti amministrativi e le procedure adottati dai due comuni interessati territorialmente sono apparsi del tutto regolari e legittimi.

*Il Ministro dei beni culturali e ambientali*  
GULLOTTI

(28 febbraio 1985)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che sono pendenti presso la Procura della Repubblica di Napoli, dalla fine del 1982, esposti e denunce presentati da consiglieri comunali del PCI di Casamarciano (Napoli) circa presunte gravi irregolarità amministrative in tema di assunzioni illecite (spesso di familiari degli amministratori) e di assegnazioni illecite di appartamenti della GESCAL (spesso a familiari degli amministratori);

che in detto comune si vive ormai in un clima di illegalità diffusa, come più volte denunciato;

che si sono verificati episodi di aggressione ai danni di consiglieri dell'opposizione, impediti nello svolgimento del loro mandato e del loro ruolo di controllo visto che la stragrande maggioranza delle deliberazioni vengono assunte con i poteri del Consiglio e viene « impedita » la presa in visione delle stesse;

che la commissione prevista dalla legge n. 187 per l'erogazione dei contributi della ricostruzione è stata formata escludendo la partecipazione di un rappresentante delle forze di minoranza e che, nonostante questa palese violazione della legge, più volte de-

nunciata allo stesso prefetto e agli organi di controllo, la commissione continua a funzionare da due anni senza nessun intervento delle autorità competenti per impedire questa palese illegalità,

si chiede di sapere:

a) quali sono i motivi della lentezza dell'iter processuale relativo agli esposti e alle denunce pendenti presso la Procura di Napoli;

b) se e quali interventi si intendono predisporre perchè a Casamarciano si ristabilisca un clima di legalità democratica e di rispetto delle leggi e dei diritti dei cittadini.

(4 - 00843)

(9 maggio 1984)

RISPOSTA. — Il giudice istruttore presso il Tribunale di Napoli, in relazione agli « esposti » e alle « denunce » cui si fa riferimento nell'interrogazione, ha riferito che « l'istruttoria formale relativa al procedimento penale è stata conclusa in data 29 novembre 1984 con il rinvio a giudizio di quel Tribunale di Virtuoso Aniello, per il reato di falso e interesse privato in atti di ufficio, e il proscioglimento per gli altri imputati per insufficienza di prove ».

Detta decisione, per la parte concernente il proscioglimento, è stata ritenuta « conforme a giustizia » dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Napoli.

Quanto, infine, all'ultima parte dell'interrogazione, questo Ministero ha segnalato alle competenti autorità giudiziaria e amministrativa la situazione denunciata, invitando, in particolare, il procuratore generale di Napoli ad adottare le iniziative del caso.

*Il Ministro di grazia e giustizia*  
MARTINAZZOLI

(25 febbraio 1985)

SELLITTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente che molte località dell'agro nocerino-sarnese sono ancora private della ricezione delle trasmissioni televisive della terza rete TV, nonostante le ripetute richieste e proteste.



Stante l'inspiegabile ritardo con cui la RAI provvede alla fornitura del proprio servizio, ritardo tanto più inspiegabile alla luce della propaganda che, proprio in questi giorni di celebrazione del 60° anno dall'inizio delle trasmissioni della radio, esalta le iniziative assunte dall'azienda per l'ammodernamento degli impianti, si chiede se non sarebbe opportuno che l'utenza discriminata dalla privazione delle trasmissioni di una rete potesse almeno usufruire di tariffe speciali di abbonamento.

L'ulteriore protrarsi dello stato di cose attualmente in atto è, infatti, ingiusto e ingiustificato.

(4 - 01246)

(16 ottobre 1984)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la vigente convenzione Ministero-RAI dispone l'obbligo per la concessionaria di assicurare, entro il corrente anno, la ricezione dei programmi della 3ª rete TV al 65 per cento della popolazione regionale e, comunque, a tutti i capoluoghi di provincia.

Al conseguimento di tale risultato è, pertanto, indirizzata l'attività della concessionaria, la quale ha significato che nella piana di Sarno è già possibile — fatta eccezione per alcune inevitabili zone d'ombra, dovute a complesse difficoltà di ordine tecnico derivanti dalle particolari caratteristiche del terreno — la ricezione dei programmi della 3ª rete TV irradiati dalla stazione di Monte Faito.

I centri di Nocera Inferiore e di Nocera Superiore, invece, dovrebbero essere serviti dalla stazione di Monte Chiunzi presso la quale è prevista l'installazione di impianti idonei alla trasmissione dei citati programmi: il relativo progetto, però, non ha ancora trovato attuazione poichè sulle frequenze da utilizzare (canale 43) già opera una emittente privata che ha collocato il proprio trasmettitore sul vicino Monte Vergine.

La questione forma attualmente oggetto di vertenza giudiziaria in quanto l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni aveva disposto la disattivazione dell'impianto, il TAR della Campania non ave-

va accolto la richiesta di sospensione del provvedimento avanzata dall'emittente privata, mentre il Consiglio di Stato, adito in appello, ha deciso per l'accoglimento di detta sospensione.

Ciò stante, manifeste esigenze di doverosa correttezza impongono di lasciare il più ampio spazio all'azione giudiziaria e di attendere, comunque, l'esito per i successivi provvedimenti di competenza eventualmente occorrenti.

Per quanto riguarda, infine, il canone di abbonamento si rammenta che, a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880, il canone stesso è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni, indipendentemente dalla quantità e qualità dei programmi che si riesce a captare.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
GAVA

(25 febbraio 1985)

SIGNORINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che sul quotidiano « la Repubblica » del 18 gennaio 1985, in un articolo dal titolo: « Parla padre Kizito, ex direttore di "Nigrizia" e missionario nello Zambia: dietro gli aiuti c'è odor di truffa », oltre a varie valutazioni critiche sull'attuale gestione degli aiuti italiani ai Paesi in via di sviluppo, si legge: «...ci sono altre verità che è necessario far conoscere all'opinione pubblica. Come, ad esempio, "le supervalutazioni dei macchinari e di tutti i prodotti inviati all'Africa"» (è sempre padre Kizito che parla); « troppe volte » ha detto « i finanziamenti vengono prosciugati a causa delle eccessive valutazioni economiche assegnate a prodotti, obiettivamente scadenti, destinati al Terzo mondo. In Africa, in sostanza, verrebbero quasi sempre inviati prodotti scadenti (macchinari, cibi, vestiami...), che "agenzie specializzate ed intermediari vari"» (ha sottolineato il missionario) « fanno pagare a peso d'oro. Purtroppo è una prassi consolidata, una truffa internazionale che

da sempre viene perpetrata ai danni dei Paesi africani e camuffata sotto la maschera degli interventi benefici... »;

che la gravità degli appunti rivolti alle nostre forniture di merci e attrezzature ai Paesi in via di sviluppo e, in particolare, l'accusa esplicita di truffa hanno indotto l'interrogante a segnalare la notizia al procuratore generale della Repubblica per gli accertamenti del caso;

che negli ultimi tempi la stampa nazionale ha più volte e con clamore sollevato dubbi sugli inquinamenti affaristici degli aiuti;

che negli ultimi anni, in Parlamento, è stata più volte richiesta, con diversi strumenti regolamentari, una documentazione esauriente sulla gestione della nostra politica di cooperazione;

che ancor oggi il Parlamento non è in grado di formarsi un giudizio serio sulla qualità, l'efficienza e l'efficacia della spesa per l'aiuto pubblico allo sviluppo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali indagini il Ministro abbia disposto per accertare la fondatezza o meno delle accuse di padre Kizito o, in caso negativo, le ragioni del mancato intervento;

se il Ministro non intenda fornire rendiconti dettagliati di tutti gli stanziamenti, studi, programmi, interventi decisi e/o effettuati, dal 1981 ad oggi, dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e da altri organismi statali, compresi gli aiuti alimentari e di emergenza.

(4 - 01538)

(22 gennaio 1985)

RISPOSTA. — Per quanto concerne i rendiconti dettagliati sull'attività del Dipartimento non si può che fare rinvio alla documentazione informativa che viene trasmessa al Parlamento con la relazione annuale, ai chiarimenti che sono stati forniti in occasione delle audizioni parlamentari ed in risposta alle numerose interrogazioni in argomento ed alle risultanze emerse dall'ampia indagine conoscitiva promossa dallo stesso Senato ed attualmente in corso. Gli atti parlamentari costituiscono pertanto documentazione idonea a fornire le delucidazioni considerate.

Si rammenta inoltre che la quasi totalità delle iniziative del Ministero nel campo della cooperazione allo sviluppo sono sottoposte ad esame e valutazione di appositi organi previsti dalla legge e che in proposito il Ministero svolge una attività di informazione di recente potenziata.

Circa gli specifici addebiti mossi da padre Kizito appare opportuno che questi dettagli meglio la portata delle sue affermazioni: se trattasi cioè di critiche che riguardano in modo generico comportamenti imputabili alla cooperazione internazionale o se esse si riferiscono a specifiche forniture finanziate dalla cooperazione italiana. In tale ultimo caso, infatti, lo stesso Ministero degli esteri sarebbe interessato a conoscere gli elementi sui quali esse si fondano.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*  
RAFFAELLI

(25 febbraio 1985)